



**«SIN MIEDO DE PERDERTE».  
RICORDANDO ANTONIO GARGANO  
FLAVIA GHERARDI**

Desidero avviare questo ricordo di Antonio Gargano, precisando che a scrivere idealmente qui con me del Maestro ci sono Assunta, Ida, Gennaro, Daria, Salvatore e Antonietta. Se è vero che per tutti coloro che spendono la loro vita nei luoghi riservati agli studi umanistici le parole hanno un peso maggiore che in qualsiasi altro contesto, accomunati come sono, come siamo, dal desiderio di individuare e studiare le parole su cui si struttura l'umanità nella sua dimensione culturale, ce ne è una che trovo particolarmente apprezzabile per il senso domestico, come dire *Heimlich*, che veicola: è quella di 'filiazione' accademica, intesa sia – e non solo o non proprio metaforicamente – come casa o dimora entro la quale l'identità professionale si fonde e si confonde con quella personale soggettiva, ma anche di 'filiazione' o discendenza, che rinvia inevitabilmente al magistero di cui, come singoli, si è frutto, in virtù della fortunata circostanza di aver incrociato sul proprio cammino un Maestro. Spero e credo di cogliere la cifra comune della nostra esperienza di allievi se dico che aver goduto del magistero di Antonio Gargano significa per noi aver ricevuto in dote, oltre a un rigoroso e riconoscibile metodo di indagine del fenomeno letterario – che ci soccorre anche in obiettiva assenza in noi di un ingegno e una sensibilità pari ai suoi – anche un intero codice di condotta, basato anzitutto sul rispetto profondo della comunità accademica e delle sue norme di relazione, sul culto e l'etica dell'impegno come unica forma di nobilitazione della attività di ricerca e della docenza. Antonio, lo sappiamo, aveva una concezione militaresca, o, alternativamente, monastica dello studio, promosso da lui ad esercizio particolarmente atto a forgiare lo spirito. Una visione e una pratica che talvolta facevano di lui un giudice severo – ma autorevole – nei confronti di chi non viveva l'impegno dello studio con analoga, fideistica e

severa dedizione, ma che gli è valso ad educare senz'altro all'assunzione responsabile e cosciente dell'impegno contratto quanti, direttamente o indirettamente, hanno goduto del suo insegnamento. E anche della sua asciutta, ma sostanziale, benevolenza. Se una prerogativa aveva Antonio era di non avere relazioni superficiali. Con nessuno. Ognuno di noi era – e lo è ora nella dimensione del ricordo – titolare di una relazione esclusiva con lui, in virtù del fatto che Antonio – un uomo certamente di suo non proprio espansivo, nella sua disposizione verso il prossimo refrattario alle manifestazioni prossemiche, ma tremendamente e verticalmente profondo nel dialogo – riempiva lo spazio della relazione, spesso con confessioni intime, con condivisioni di fragilità e curiosità, anche quando non sussisteva un'antichità o una continuità di rapporto; una vicinanza psichica che talvolta sorprende l'interlocutore, ma che era scaturigine proprio di quella franchezza, di quella lealtà profonda che ai suoi occhi promuoveva l'interlocutore, persino negli accessi di rabbia, a soggetto elevato del dialogo, quasi un prescelto. La comunicazione con lui era uno spazio 'pieno', nel senso più compiuto del termine. Per questo, ognuno di noi si porta dentro il proprio Antonio, come il bagaglio a mano a cui non si vuole rinunciare anche quando ci viene offerto di liberarcene.

Avvicinandomi alle finalità di questo scritto, desidero ora articolare questa breve ricostruzione del profilo di Antonio su due linee essenziali: da un lato, la sua storia accademica, che in buona misura in tanti tra i lettori di questo numero già conoscono, e, dall'altro, la sua traiettoria scientifica, coronata da una serie di meriti precipui.

Antonio Gargano si era laureato nel 1976 in Lettere moderne presso l'Università di Napoli Federico II, con una tesi in Filologia romanza di cui fu relatore il prof. Alberto Vàrvaro, al cui magistero deve buona parte dei riuscitissimi sviluppi successivi della sua ricerca.

Dal 1977 al 1983 ha lavorato come professore incaricato di Lingua e letteratura italiana presso la Facultat de Filologia dell'Universitat de Barcelona, mentre dal 1983 al 1993 ha insegnato Lingua e letteratura spagnola presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università della Basilicata – Potenza in qualità di docente a contratto (1983-1987), Professore Associato (1987-1990) e poi come Professore Ordinario (1990-1993). Presso lo stesso ateneo ha anche coperto per supplenza l'insegnamento di Filologia romanza dal 1987-1989. Dal 1993 è stato quindi Professore Ordinario presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, di Letteratura comparata prima, e, dal 1995, come docente di Letteratura spagnola.

La attenta e rispettosa ‘cura’ nella gestione della vita accademica – questo è il termine che a mio avviso traduce correttamente la postura psicologica e morale di Antonio Gargano al cospetto della istituzione universitaria – si era sin da subito manifestata, con naturale propensione, già negli anni dell’impegno potentino, dove aveva ricoperto l’incarico di Direttore del Dipartimento di Studi Letterari e Filologici dal 1990 al 1993. Tale senso dell’istituzione e delle sue regole formali ha trovato conferma nell’impegno successivamente profuso presso l’Università di Napoli Federico II, dove – tra altri incarichi – è stato Presidente del Corso di laurea in lingue e letterature straniere moderne dal 1993 al 1996 e dal 1999 al 2001, Direttore del Centro Interdipartimentale di Studi Italo-Spagnoli dal 1998 al 2004 e dal 2007 al 2013, Responsabile della Sezione di Filologia Moderna del Dipartimento di Studi Umanistici dal 2012 al 2015 e, infine, Coordinatore del Dottorato, in due tappe, dal 2001 al 2004, e dal 2016 al 2022 (per il neo costituito Dottorato di Ricerca in Filologia). Un momento di particolare travaglio per la vita universitaria, rappresentato dalla trasformazione, nel 2012, delle ex-Facoltà in Dipartimenti, ha visto Antonio Gargano assumersi l’onere – condotto con la acribia e la perizia che contraddistinguevano il suo *modus operandi* – di Presiedere la Commissione per la stesura dello Statuto del Dipartimento di Studi Umanistici.

Tale rigorosa dedizione non si è limitata all’impegno profuso a beneficio del proprio ateneo, ma ha avuto riverberi nel contesto ministeriale nazionale, ricoprendo le funzioni di Presidente della Commissione dell’Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) per il biennio 2016-2018, per il Settore Concorsuale 10/I1, Lingue, Letterature e Culture Spagnola e Ispano-americane. Parimenti, l’attività di Antonio ha conosciuto anche un terreno di applicazione esterno all’area nazionale, in quanto è stato componente di numerose Commissioni esaminatrici di dottorati stranieri, ed ha svolto lunghi soggiorni all’estero, in qualità di Visiting Professor presso le Università di Paris Sorbonne-Paris III e la Universidad de Salamanca.

Per quanto invece attiene al versante della Ricerca, mi preme ricordare che Antonio Gargano ha partecipato, a vario titolo, a numerosi Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) legati ai bandi 2002, 2005, 2007, 2009 e 2012 e 2017. Di questi ultimi due, nello specifico, è stato Coordinatore Scientifico Nazionale. Parimenti, non occorre menzionare in dettaglio i numerosissimi progetti di ricerca internazionali, collaborando con gruppi tra i più

prestigiosi e accreditati nell'ambito della filologia spagnola, specie di ambito aurisecolare.

Gli elevati meriti scientifici acquistati attraverso la sua prolifica – e da tutti riconosciuta come qualitativamente eccellente – attività di ricerca, gli erano valsi, in anni recenti, ben due prestigiosi riconoscimenti: la nomina, nel 2016 a Socio corrispondente della Real Academia Española (RAE), e, nel 2017 a Socio corrispondente della Real Acadèmia de Bones Lletres. Accanto ad essi, non posso mancare di menzionare gli inviti a tenere conferenze plenarie nei congressi delle più prestigiose associazioni di categoria (AISO, AIH, Pro-Lope, AHLM, SEMYR).

È stato, altresì, membro dei comitati scientifici di numerose riviste e collane scientifiche, di irrinunciabile riferimento per l'ambito di studi in cui opera Antonio, ed è stato Co-direttore della "Rivista di Filologia e Letterature Ispaniche" della casa editrice ETS, oltre che Co-direttore della Collana "Sestante" della Salerno Editrice.

Per quanto più specificamente attiene alle linee della sua ricerca, mi preme sottolineare che i quasi duecento lavori prodotti da Antonio Gargano nel corso della sua quarantennale attività si addensano attorno a diversi, e tutti centralissimi, nuclei letterari della storiografia spagnola (ma anche comparatistica), coprendo un lunghissimo arco cronologico che va dalla letteratura medievale a quella contemporanea, e che sono caratterizzati da una prospettiva che privilegia i rapporti della letteratura spagnola con le altre letterature europee, specie quella italiana. Sottolineo fortemente questo punto, poiché la prospettiva di Antonio, sovranazionale e costantemente attenta al dialogo "molteplice" (qui il debito teorico con il comparativismo di Guillén è volutamente scoperto) con il contesto letterario europeo ed extraeuropeo, costituisce un *unicum* nel panorama dell'ispanismo nazionale.

Accanto agli studi sull'epica medievale e sulla letteratura dell'epoca dei Re Cattolici, a cui ha dedicato un'opera di carattere generale (*La literatura en tiempos de los Reyes Católicos*) e, più in particolare, i volumi sul romanzo sentimentale quattrocentesco, con l'edizione critica del *Triunfo de amor* di Juan de Flores, e su *La Celestina* di Fernando de Rojas (di recente apparizione era stata l'importante monografia, *La ley universal de la vida. Desorden y modernidad en "La Celestina" de Fernando de Rojas*), mi corre l'obbligo di ricordare l'incommensurabile contributo di Antonio Gargano alla ricerca sulla letteratura aurisecolare. Ha preceduto di pochi mesi la sua scomparsa la pubblicazione del volume sulla poesia lirica di Garcilaso de la Vega, *Con aprendido canto. Tradiciones poéticas y perspectivas*



*ideológicas en el cancionero amoroso de Garcilaso de la Vega*, per i tipi di Iberoamerciana Vervuert, destinato a diventare lo studio di riferimento ineludibile sull'opera del poeta toledano, la cui rilevanza è pari a quella di Petrarca per la lirica italiana. La poesia di Garcilaso è certamente il segmento privilegiato della ricerca di Antonio, ma ha anche dedicato numerosi studi alla poesia spagnola dal Quattro al Seicento, tra i quali si distinguono i saggi prodotti su Fernando de Herrera, Lope de Vega, Luis de Góngora, Francisco de Quevedo, parzialmente raccolti nel libro, *Con canto acordado. Estudios sobre la poesía entre Italia y España en los siglos XV-XVII*. Al romanzo picaresco si è applicato oltre che con la pubblicazione di alcuni saggi, con la preparazione dell'edizione dell'anonimo *Lazarillo de Tormes* e del *Buscón* di Francisco de Quevedo. Diversi suoi lavori vertono sull'opera di Miguel de Cervantes, con scritti sul *Quijote*, le *Novelas ejemplares*, il *Persiles* e gli *Entremeses*. Si è occupato anche di letteratura otto-novecentesca, con saggi critici sulla poesia (G. A. Bécquer, A. Machado, F. García Lorca, P. Salinas, R. Alberti) e sulla narrativa (*Torquemada* e *Fortunata y Jacinta* di Galdós, *La Regenta* di Clarín, *Cien años de soledad* di Gabriel García Márquez). Alcuni suoi scritti sono stati raccolti in due volumi: *La sombra de la teoría. Ensayos de literatura hispánica del Cid a Cien años de soledad*; ed un secondo, che ha visto la luce molto di recente: *Del Lazarillo a Alberti. Ensayos de literatura, entre tradición e interpretación*, la cui pubblicazione in tanti tra amici e colleghi hanno avuto la generosità di sottoscrivere, proprio come omaggio ad Antonio in occasione del suo giubileo professionale.

Considerate nel loro complesso, desidero precisare che si tratta di ricerche in cui Antonio ha adottato – ha saputo adottare –, con il suo connaturato rigore, approcci metodologici diversificati: dalla critica testuale pura (in cui il magistero di Alberto Várvaro si ritrova applicato con integrità) alla indagine di tipo formalista e strutturalista, cui però non sono rimasti estranei né l'approccio storicista, né il metodo psicanalitico (è opportuno ricordare qui quanto sia stato sensibile Antonio alla lezione assorbita da Francesco Orlando, durante il breve ma intenso magistero napoletano dell'insigne francesista). Insomma, Antonio è riuscito a consolidare una metodologia composita, speculativamente riconducibile al binomio da lui inaugurato a partire dalle indicazioni di Julia Kristeva: Intertestualità ed Esegisi, assunto come vera e propria egida intellettuale ed operativamente esercitata da Antonio con fideistica passione.

Mi sia consentito tornare per un momento ad Alberto Várvaro. Da Alberto Antonio ha dapprima appreso, e poi

messo in pratica, il convincimento – un postulato, direi – per il quale la filologia, nel fornire i quadri di lettura del mondo, proietta se stessa in una dimensione etica, che nel ricavare dal testo letterario spie, valori e controvalori di interi codici ideologici e sistemi di condotta, indica la strada, al lettore filologo, su come stare al mondo.

E dunque – dichiaravo più su – i numeri parlano certamente da soli, ma è indubbio che la serie di quattro monografie che ha visto la luce tra il 2017 e il 2023, costituiscono il nucleo conclusivo e il più rappresentativo della sua traiettoria di studioso. L'edizione del *Lazarillo de Tormes* (per Marsilio, 2017) con traduzione del testo originale a fronte, è, appunto, un'edizione, come ogni volta rivendicava con puntualità Antonio, poiché al di là della traduzione, già di per sé complicata, di questo complesso seppur breve romanzo cinquecentesco, lui ha offerto una vera e propria nuova edizione del testo, messa a punto combinando il metodo lachmanniano basato sul concetto di errore significativo e applicato alle quattro edizioni a stampa dell'opera del 1554, con quello della bibliografia testuale, "che presta attenzione alla produzione materiale del libro e si basa, pertanto, sulla *ratio typographica*".

Fa seguito, come ricordavo, nel 2020, lo splendido volume – non a caso dedicato da Antonio ad Alberto Vàrvaro – incentrato sul capolavoro di fine '400, *La Celestina*, di cui Antonio sottolinea il valore culturalmente in bilico fra due epoche, e due epistemi direi, quella medievale e quella rinascimentale, aspetto che con icastica evidenza si riverbera nel titolo del volume: *La ley universal de la vida. Desorden y modernidad en "La Celestina" de Fernando de Rojas* (Iberoamericana Vervuert) e che nel testo si materializza attraverso una serie di polemiche antiaristocratiche e anticortesie, condotte con il sostegno della parodia, volta a stanare un sistema di valori invecchiato e in via di superamento.

A neanche tre anni dalla fatica celestinesca, ha quindi visto la luce molto di recente *Del Lazarillo a Alberti. Ensayos de literatura, entre tradición e interpretación* (Peter Lang). Restano lì depositati i frutti, prima sparsi poi raccolti, del suo diversificato interesse per le lettere spagnole.

Infine, il libro della vita. Quella di Antonio, che per un fatale compimento di una sua predizione (chi era suo continuo e intimo sa quanto lui fosse convinto di morire subito dopo la realizzazione del progetto su Garcilaso; ci ridevamo su, accusandolo di strumentalizzare il grande poeta toledano come pure atto scaramantico, e invece ha avuto ragione lui): alla 'apprehensio' del canto del poeta del Cinquecento

(*Con aprendido canto*, è il verso che dà titolo alla sua ultima fatica) Antonio ha dedicato le ore più lunghe, le letture più attente e le riflessioni più partecipate del suo tempo intimo. Nella sintesi di tradizione e modernità che contrassegna il linguaggio lirico del soldato poeta, attivo al seguito dell'esercito di Carlo V, anche presso la corte vicereale di don Pedro de Toledo a Napoli, e imbevuto delle novità avanguardistiche della poesia di corte dell'Italia rinascimentale non meno che dei modelli della classicità greco-latina, Antonio trovava le cifre di un sentire al quale aderiva con pieno trasporto, certamente perché – si capiva dal *ductus* delle sue argomentazioni – vi trovava spesso tradotte pulsioni e interrogativi, ai quali trovava sotto la superficie della convenzione del testo poetico, intime soddisfazioni e risposte agli interrogativi a cui era sospesa la sua vita interiore. La perdita, il lutto, il desiderio negato, l'integrità e la severità delle passioni, ma anche la cura, sono i temi su cui si è addensata la sua attenzione per la poesia, mai di superficie, mai di maniera, né mercenaria né solo di mestiere. Davvero non conosco vocazione più autentica della sua all'interrogazione della parola poetica. *Con aprendido canto* è certamente il libro definitivo, perché con ogni evidenza ultimo, di Antonio Gargano, ma lo è anche della linea di studi interpretativi su Garcilaso. E il futuro non ammette smentite.

Già, il futuro. Nel tempo che verrà a noi allievi correrà l'obbligo di prolungare la sua eco diretta, dando seguito, se possibile, ai progetti frustrati dalla «ley severa de la vida»: il volume che Antonio intendeva dedicare all'altro suo secondo più rilevante rovello ermeneutico, Cervantes: aveva già approntato l'indice, riunito saggi e programmato approfondimenti; sarebbe stata la fatica a cui avrebbe atteso nei mesi in cui si pubblica questo ricordo. E poi la ricerca sull'Ombra, il tema che lo aveva impegnato per due interi corsi universitari di comparatistica e a cui, per sua reiterata dichiarazione programmatica, avrebbe desiderato dare forma compiuta di libro. Infine, il progetto nel quale – per ulteriore beffa del destino – aveva coinvolto noi allievi: il tema dell'addio, del congedo definitivo dell'io dai contrassegni (amore, affetti, patria, manifestazioni artistiche...) della propria soggettività. Il libro vedrà certamente la luce, già nel prossimo anno, affidato a un'egida e un appello "*tristamente*" ovidiani: «Vivat et absentem, quoniam sic fata tulerunt, Vivat et auxilio sublevet usque suo».

FLAVIA GHERARDI  
Università di Napoli "Federico II"